

ROMA Giuseppe Gennaro, procuratore aggiunto a Catania e leader della corrente di Unità per la Costituzione, è il nuovo presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Lo ha nominato il Comitato direttivo centrale, cioè il parlamentino, dell'Anm. Sostituirà Mario Cicala, che ieri si è dimesso insieme con gli altri componenti della sua giunta, un bicolore formato da Magistratura democratica e Magistratura indipendente. Resta all'opposizione il Movimento per la giustizia.

Il nuovo presidente ha un passato nell'antimafia, che lo portò anche a collaborare

Anm, è Giuseppe Gennaro il nuovo presidente Collaborò con Falcone, sostituisce Cicala

con Giovanni Falcone. Nato a Catania, 57 anni, sposato, magistrato dal '72, tutta la carriera di Gennaro si è svolta nella sua città d'origine, dove è da 15 giorni procuratore aggiunto alla procura presso il tribunale; in quello stesso ufficio nel quale nell'86 costituì il primo pool antimafia. Risale ad allora il rapporto con Falcone che riguardò la gestione del pentito Antonino Calderone. Ma Gennaro non si è occupato solo di mafia: dall'89 al '91, come consulente della Commis-

sione Stragi ha indagato sulla strage di Ustica e su Gladio; mentre agli esordi della sua carriera come pretore a Catania ha condotto inchieste in materia ambientale, come quella sugli scempi nell'oasi del Simeto, e sulla pubblica amministrazione.

Dal '91 al '94 è stato alla procura generale di Catania come sostituto pg; e lì è tornato nel '98, al termine del suo mandato di componente togato del Consiglio superiore della magistratura. Da allora ricopre l'incarico

di presidente di Unità per la Costituzione, la corrente di maggioranza dell'Associazione nazionale magistrati.

Intanto è ufficiale: la ANM prende parte alla campagna referendaria, per dire no ai tre quesiti sulla giustizia. L'associazione dei magistrati aveva già espresso la propria contrarietà ai quesiti che prevedono la separazione delle carriere (un pubblico ministero non potrebbe più diventare giudice e viceversa) il voto alle attività extragiudiziarie dei magistrati (niente consulenze,

ad esempio) e la modifica delle modalità di elezione dei membri togati del Csm. Ma ieri le toghe hanno deciso all'unanimità di schierarsi, non come singoli ma come associazione. La decisione è stata formalizzata con un documento, nel corso della riunione del comitato direttivo convocato per nominare i nuovi membri della giunta e il nuovo presidente Giuseppe Gennaro. Più incerta la formazione della nuova giunta: ancora ieri non si sapeva se i «Verdi» dei Movimenti riuniti

ne avrebbero fatto parte o se, come avevano annunciato, avrebbero scelto di rimanere all'opposizione. La stessa alea di incertezza riguardava la nomina del presidente, che poteva comunque contare sul voto di Unicost, di Magistratura democratica e di Magistratura indipendente. Tornando ai referendum, l'Anm auspica che la campagna elettorale non distraga l'attenzione dai temi centrali della crisi della giustizia e non venga turbata con argomenti irrazionali, non pertinenti al significato giuridico dei quesiti. Si mette al servizio dell'opinione pubblica per chiarire perché i tre referendum, che definisce «macchinosi» e sostanzialmente ambigui, devono essere bocciati.

SEGUE DALLA PRIMA

C'È STATO IL BUONGOVERNO

Lo abbiamo fatto per un motivo semplice: ci siamo trovati d'accordo su un programma impegnativo e innovativo, che parte dalle qualità di questa regione e da quanto di buono è stato fatto finora.

Ecco la chiave che usa chi si propone di governare seriamente: pensare alle cose da fare e ai problemi che ci sono senza inventarne altri. Mettere al centro le persone e non le strutture. Rendere veloce e amichevole la pubblica amministrazione. Dare maggiore spazio e libertà al volontariato, alle imprese nuove e giovani, a chi esprime idee, volontà positiva, senso del futuro.

Abbiamo detto tutto questo. Ed io devo aggiungere che ho trovato una grande apertura e un grande interesse. Ora a chi mi dice che la politica è lontana dalla vita quotidiana della gente rispondo: una certa politica, la cattiva politica fatta dal Polo delle chiacchiere in libertà.

Queste chiacchiere (contro la sanità, contro gli immigrati, contro il governo, contro il maltempo scatenato da quel comunista di Giove Pluvio nella settimana del transatlantico elettorale) sono uguali da noi come altrove. Un federalismo da burletta. E un rischio serio per la coesione sociale e per l'unità del Paese.

La destra ha la testa rivolta all'indietro: sotto quella certa retorica passatista c'è solo il patto imprevedibile fra Bossi e Berlusconi ai danni dell'Italia.

Ma davanti a noi, come davanti ad ogni elettore, oggi stanno due idee diverse del Paese (e anche del Nord del Paese).

La nostra, del centrosinistra, guarda avanti, al futuro, alle innovazioni necessarie, pensa a costruire invece che a distruggere. Guarda alle scelte che migliorano la vita, il lavoro, la sicurezza delle persone e le capacità dei territori.

I nostri candidati sono stati scelti così, e interpretano in modo moderno e plurale l'identità delle diverse regioni.

Dal successo ampio del centrosinistra può venire un impulso decisivo alla riforma costituzionale necessaria ad un serio federalismo solidale, che rafforzi il Paese valorizzando queste identità. Occorre governare e per farlo bene bisogna saper ascoltare, saper lavorare insieme agli altri, occorre onestà e competenza. Serve esperienza e creatività.

Tutto ciò sta dentro le liste del nuovo Ulivo e del nuovo centrosinistra che si presentano al voto nelle 15 regioni che oggi si rinnovano. Io in Emilia-Romagna l'ho fatto così: con una campagna elettorale che è stata la prosecuzione naturale del mio lavoro di Presidente. Con i risultati in una mano, e nell'altra il progetto di una società regionale aperta, forte e solidale. Ed ora abbiamo fiducia che tutto ciò venga compreso e premiato dagli elettori in ogni parte d'Italia.

VASCO ERRANI

Vigna: «Quell'autobomba ricorda Capaci»

Allarme dell'Antimafia: la 'ndrangheta ha alzato il tiro, si sta riorganizzando

REGGIO CALABRIA «L'attentato di Gioiosa Jonica può essere il segnale di una riorganizzazione verticistica della 'ndrangheta». Il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna lancia l'allarme: l'autobomba all'imprenditore dimostra «la presenza di forti interessi in gioco. Per l'assassinio di una persona si è ricorsi a mezzi di strage, eccessivi rispetto all'obiettivo». Ma Vigna continua: «L'episodio ricorda la strategia di Cosa Nostra della fine del 1992 con gli attentati di Capaci e via D'Amelio e del 1993 con gli attentati in continente. La 'ndrangheta uccide in base a programmi. Questi programmi si inseriscono nell'arricchimento perseguito da queste organizzazioni in un contesto di criminalità economica».

Sul fronte delle indagini sull'attentato dinamitardo in cui giovedì scorso, a Marina di Gioiosa Jonica, è stato ucciso l'imprenditore edile Domenico Gullaci non ci sono ancora fermati, né indiziati. Né - dicono gli investigatori - è ancora emersa un'ipotesi di movente concreta nelle indagini. Nessuno dei magistrati della Procura distrettuale di Reggio Calabria che

stanno coordinando l'inchiesta sull'omicidio si azzarda a fare dichiarazioni. «Stiamo lavorando - si limitano a dire - per verificare tutte le ipotesi possibili per risalire al movente ed ai responsabili dell'attentato, ma è ancora troppo presto per dire qualcosa di concreto». La voluta spettacolarità che si è voluto dare all'uccisione di Gullaci, con la scelta di collocare una bomba sotto la Mercedes dell'imprenditore collegata ad un comando a distanza anziché scegliere la tecnica più semplice dell'agguato, dimostrerebbe che chi ha progettato l'omicidio ha voluto lanciare un segnale ben preciso alle cosche che un tempo dominavano la Locride controllando, in particolare, il settore edilizio e gli appalti miliardari che da sempre rappresentano una fonte importante di finanziamento della criminalità organizzata. L'attentato contro Gullaci potrebbe rappresentare, dunque, il segnale di un mutamento degli equilibri mafiosi della zona e della comparsa sulla scena di nuovi gruppi criminali ancora più determinati rispetto a quelli che un tempo controllavano gli affari illeciti.

Scopo di questi gruppi criminali emergenti sarebbe quello d'inserirsi nella spartizione della torta degli appalti pubblici mettendo in discussione, in tal modo, il ruolo delle cosche da sempre dominanti. E le modalità volutamente eclatanti dell'attentato di giovedì starebbero a dimostrare la perentorietà delle intenzioni dei nuovi gruppi di crearsi un loro preciso e sufficientemente ampio spazio operativo. Ancora ieri tutti hanno negato che Gullaci potesse avere nemici o che nel suo settore professionale potesse essersi creato situazioni per lui di potenziale pericolo. I suoi amici dicono che non diceva di no a nessuno e che soddisfaceva qualsiasi richiesta di aiuto gli venisse rivolta. Ma gli investigatori non trascurano di considerare l'attività di sponsorizzazione che Gullaci svolgeva nel settore sportivo, ed in particolare quella in favore della squadra di calcio del Siderno. L'imprenditore, in sostanza, operando con generosità ed accontentando tutti, riteneva di essersi creato attorno una situazione di tranquillità e sicurezza personale, ponendosi al riparo da qualsiasi pericolo di ritorsione.



L'auto dell'imprenditore edile Domenico Gullaci morto a Marina di Gioiosa Jonica per l'esplosione della sua automobile. Cufari/Ansa

L'INTERVISTA

Il maggiore Capone, comandante operativo dei carabinieri a Cosenza: qui tutti pagano il pizzo, ma sono tantissime anche le denunce

ANNA TARQUINI

ROMA «È vero che c'è un riacuirsi del fenomeno. Oggi non sappiamo cosa può succedere, però Cosenza non è ancora Reggio Calabria, non credo che arriveremo alle autobombe vere». Il maggiore Francesco Capone ha quarant'anni e la Calabria è il suo ultimo incarico. Prima ci sono stati anni passati in giro per l'Italia, un periodo - da giovanissimo - vissuto a Palermo accanto al giudice Borsellino, poi Roma e missione Arcobaleno.

Oggi dirige il reparto operativo del comando provinciale di Cosenza, la città dove un commerciante su due paga il pizzo. Ma anche il luogo dove gli imprenditori denunciano i loro estorsori, come ha fatto Francesco De Caro, per tre anni vittima di attentati, scampato tre giorni fa all'autobomba piazzata dal racket. L'altro ieri De Caro diceva: «Grazie ai carabinieri ho rotto l'omertà». Oggi il maggiore Capone dice: «A Cosenza pagano tutti, ma molti denunciano». E ci racconta del rapporto che si è instaurato tra i cittadini e le forze di polizia.

Maggiore Capone è vero quello che dicono gli imprenditori a Cosenza e cioè che c'è un'escalation del racket?

«Cosenza non è certo la città più tranquilla, ma ha meno problemi di Reggio Calabria. Tuttavia non possiamo nasconderci dietro un dito e dire che non esistono i problemi. Perché ci sono. Il rapporto con gli imprenditori è fondamentale, è la nostra rete informativa. Ma la nostra delinquenza è più facile da combattere. Io che ho visto i siciliani devo dire che questi sono un po' più rozzi».

Si ma oggi il procuratore Vigna parla di un salto di qualità della 'ndrangheta.

«Sì, però attenzione. Gioiosa Jonica ha un altro tipo di criminalità. Se parliamo di un riacuirsi del fenomeno sì, posso confermare. Anche se, ripeto, la criminalità qui a Cosenza ha avuto grandi batoste. Giusto in ottobre abbiamo fatto una serie di operazioni importanti... abbiamo anche arrestato gli esecutori delle famose rapine ai furgoni portavalori... Ora il riacuirsi del fenomeno c'è perché qualche latitante è ancora in giro e perché ci sono i processi e gli avvocati da pagare. Però qui a Cosenza il livello è ancora un altro: sparano alla saracinesca, mettono il candelotto. Lo stesso caso di Rende, dell'imprenditore De Caro vede... ora la vigilanza sul soggetto rimane, ma a Gioiosa Jonica la bomba ha funzionato. Se vogliono uccidere, uccidono. Normalmente il detonatore non si collega ad una miccia come è accaduto nell'attentato all'imprenditore di Cosenza, altrimenti è un cartone animato. Si collega all'accensione della macchina così tu zompi in aria».

Quanti sono gli imprenditori che denunciano il racket?

«Molti, molti. Io rifugo il termine omertà. C'è invece una presa di coscienza da parte della gente piuttosto considerevole. È chiaro che c'è qualche ritrosia».

Una volta presentata la denuncia quale protezione si offre?

«La protezione viene assicurata, a seconda dei casi, nel momento in cui il caso arriva sul tavolo del comitato per l'ordine pubblico. Qui il coordinamento interforze è una delle cose che funzionano. Andiamo molto d'accor-



Silvi/Ansa

do. Poi nella sola provincia di Cosenza abbiamo come forza stanziale più di mille carabinieri. Novanta stazioni, 9 comandi di compagnia, più il comando provinciale. Oltre alla sinergia con i reparti speciali. Il territorio è coperto. Certo, potrebbe essere migliore, ma tutto lo è. Non è che facciamo i piagnistei su uomini e mezzi».

Quanto si rischia a denunciare?

«Quanto si rischia, non lo si può dire in questo momento per quello che succede ora, perché obiettivamente gli episodi in questo momento sono aumentati proprio per quel bisogno di soldi di cui si parlava prima. Si può dire quanto si è rischioso a denunciare. Non sappiamo oggi cosa può succedere. Nel passato si è rischioso poco. Io faccio parte del comitato per l'antiracket e vedo le pratiche delle persone che chiedono il fondo antiusura, parliamo degli anni '95/'97, ecco, in tutti questi casi si è spesso giunti all'arresto dei responsabili. In tutti gli altri casi non si è mai arrivati all'omicidio. Han-

no incendiato le macchine, buttato giù l'escavatore nella rupe, poi magari hanno messo una bomba sotto l'escavatore, un'altra volta poi hanno sparato alla finestra... Ma mai si è alzato il tiro fino alla vita umana».

Quali difficoltà incontrate nel convincere una vittima del racket a parlare?

«Il discorso è questo. Quando arriva l'imprenditore taglieggiato, arriva normalmente impaurito. Adesso bisogna vedere la minaccia a che punto è arrivata. Ci sono quelli che hanno appena ricevuto le telefonate... C'è poi quello che arriva perché che hanno sparato sulla saracinesca del negozio e ha normalmente paura. O quello a cui hanno bruciato l'edicola dei giornali che è ancora più spaventato. Ecco, diciamo che il comportamento è influenzato dallo stato del reato. Però devo dire che sono persone decise. Quando decidono, arrivano e parlano. L'unica difficoltà la troviamo quando bisogna fare i nomi. E evidente che preferiscono ta-

lore. Allora gli veniamo incontro e lo loro descrivono... «Era basso, aveva gli occhi neri». E vabbè - diciamo noi. È una ritrosia comprensibile. Vede, le racconto un piccolo episodio che mi hanno raccontato quando ero in Sicilia. C'era il maresciallo Iaculicchio che poi hanno ucciso negli anni 80, stava facendo un'indagine sui casinò e l'infiltrazione della mafia nei casinò. Vanno a Sanremo per alcune indagini e mentre stavano svolgendo gli interrogatori nella sede della compagnia all'improvviso si è presentato a fare denuncia un intero condominio, non una persona sola. Questo maresciallo è rimasto in un angolo, si dava gli schiaffi in faccia da solo e diceva: «Non è possibile, non è vero. Queste cose possono capitare allora». Vede, il cittadino da noi prima non veniva. Io mi ricordo che mi offendevo pure perché magari camminavo per il paese, a Lercara, e chiedevo a un amico: «Senti, ci vediamo in ufficio, mi vieni a trovare ci prendiamo un caffè». E lui rispondeva: «A tenente, io nella caserma dei carabinieri mai ci andrai...». Ecco. Questi tempi, almeno qui a Cosenza, sono finiti».

Quanti pagano il pizzo?

«Tanti, pagano in tanti. Non so nemmeno io quanti siano a pagare. Dipende anche da quanto chiedono. Bisogna chiedersi invece perché la gente non paga? Di solito i motivi sono tre: per principio «io non pago perché non voglio pagare» e questo è per noi il soggetto migliore. Oppure il caso più comune: il cittadino non paga perché non ce la fa a pagare. Poi c'è il caso di quello che non paga perché si è stancato. Accanto a queste tipologie, c'è l'imprenditore che paga e non denuncia perché il pizzo può permetterselo. Quest'ultimo è un fenomeno che sfugge al nostro controllo. Io ritengo personalmente che i commercianti di Cosenza, chi più, chi meno, pagano il pizzo. Se devo essere sincero è così».

Notizie liete

LAUREA IN LETTERE

in archeologia e storia dell'arte greca e romana

Relatore chiarissimo Prof. Stefano Tortorella,

correlatore Dott.ssa Carla Schettino.

Congratulazioni alla nuova Dott.ssa

Maria Arcidiacono

da Vezio e da l'Unità

Bologna 16 aprile 2000

Nel 50° anniversario del matrimonio di

Vanda Chiarini e Rino Giuliani

un affettuoso abbraccio da Oriente, Manuela e Alice

A Vanda Chiarini e Rino Giuliani

che festeggiano i 50 anni di matrimonio

tanti auguri dai Democratici di Sinistra

della sezione Chiarini-Sereni

